



Primo Piano - Salvo D'Acquisto: un martire ed eroe plasmato nella fede

Roma - 23 set 2021 (Prima Pagina News) Mentre prosegue l'iter della causa di beatificazione, oggi molte celebrazioni militari e religiose ricordano il giovane vicebrigadiere dei Carabinieri.

Salvo D'Acquisto: un Servo di Dio che è ormai in dirittura d'arrivo dal traguardo della Beatificazione e, successivamente, da quello dell'aureola di Santo. A 78 anni dal suo Olocausto – 23 settembre 1943 nell'abitato di Torrimpietra, alle porte di Roma – Egli è più vivo, più presente che mai nel “diario” non soltanto in ogni appartenente alle forze armate e forze di polizia, sia in servizio che in quiescenza, ma di ogni uomo cristiano, d'ogni uomo di buona volontà. E oggi molti di essi vorrebbero vedere un'accelerazione del processo di Beatificazione, affinché questo “Gigante della fede e della misericordia” arrivasse agli onori dell'Altare. Il cui iter canonico già esiste da tempo, ma in corsia particolarmente lenta presso la Congregazione per le Cause dei Santi. D'altra parte la Chiesa è cauta fino al parossismo. Non si possono bruciare le tappe in materia di conferimento dell'aureola di Beato o di Santo. Prudenza, dunque, obbligatoria e rigore morale alla base delle indagini, condotte con il più assoluto riserbo dal postulatore, Don Giuseppe Praticò. Che passi, poi del tempo, non ha importanza. Importante è arrivare al traguardo, ma le carte in regola! Per dovere di cronaca ricordiamo che, pur in assenza di miracoli da parte del Servo di Dio Salvo D'Acquisto, accanto al martirio per fede, alle virtù eroiche e alla perdurante fama di santità, dal 2017, per volontà di Papa Francesco, la Chiesa valuta un quarto criterio per definire beatificazioni e canonizzazioni (materia coperta dalla più assoluta precisione): il martirio della carità, ovvero l'aver offerto la propria vita per aiutare i fratelli. Questa importante riforma datata e diffusa l'11 luglio 2017, che sarà ricordata nella storia della Chiesa, sancisce per volontà di Papa Francesco, attraverso il suo motu proprio, “*Maiorem hac dilectionem*”, che: “Sono degni di speciale considerazione e onore quei cristiani che, seguendo da vicino le orme e gli insegnamenti del Signore Gesù, hanno offerto volontariamente e liberamente la vita per gli altri e hanno perseverato fino alla morte. L'eroica offerta della vita, suggerita e sostenuta dalla carità, esprime una vera, piena ed esemplare imitazione di Cristo ed è meritevole di quella ammirazione che la comunità riserva a coloro che volontariamente accettano il martirio o esercitano in grado eroico le virtù cristiane”. Come mai questa svolta? “O riscopriamo il cristianesimo contemporaneo come martirio oppure lo riduciamo ad una semplice aggiunta alla nostra vita”. Così mons. Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, commentò il Motu proprio di Papa Francesco “*Maiorem hac dilectionem*”. Intervistato dal settimanale dell'arcidiocesi di Gorizia, Voce Isontina, mons. Paglia esprime, innanzitutto, la propria gioia per il documento papale anche perché, sottolinea, “ne sono stato in qualche modo coinvolto come postulatore della Causa di beatificazione di mons. Oscar Arnulfo Romero”. “L'arcivescovo di El Salvador, infatti – prosegue – non è stato ucciso da persecutori atei affinché rinnegasse la fede nella Trinità: è stato assassinato da cristiani perché



voleva che il Vangelo fosse vissuto nella sua profonda intuizione di dono della vita. E questo è un aspetto già emerso in passato nel cammino che ha portato alla beatificazione di padre Massimiliano Kolbe e di don Pino Puglisi e che ora si ripresenta in quella di monsignor Romero". E per far comprendere ancora più profondamente il significato del Motu proprio, mons. Paglia ricorda alcuni passi di un'omelia che proprio mons. Romero pronunciò durante il funerale di un sacerdote ucciso dagli squadroni della morte. "Il Concilio Vaticano II chiede a tutti i cristiani oggi, per la situazione in cui ci troviamo a vivere, di essere martiri ossia di dare la vita per il Signore e per gli altri. Ad alcuni il Signore chiede la vita fino all'effusione del sangue ma a tutti chiede di dare la vita per gli altri. Una mamma che concepisce un figlio, lo tiene nel suo grembo, lo fa nascere, lo custodisce, lo allatta e lo preserva dalle malattie è una martire perché sta donando la vita". "In questo senso – conclude mons. Paglia – riscoprire il martirio come dono della vita significa comprenderne appieno il significato in tutta la sua forza. Anche oggi".

Martire ed Eroe plasmato nella fede Per capire meglio la personalità del giovane D'Acquisto bisogna ripercorrere l'itinerario della sua formazione umana e cristiana, prima il tratto della sua fanciullezza, nella rassicurante cerchia familiare, poi nelle scuole salesiane: un patrimonio immenso di nozioni morali, di precetti religiosi e di esempi edificanti che costituiscono il plinto solido su cui si erge il suo carattere. Ed infine nella vita professionale di Carabiniere e Soldato. Primo soldato dell'Esercito italiano! L'immensa passione per l'Arma Benemerita, la coscienza dei doveri del suo stato, la profonda convinzione di fare sempre la volontà di Dio e di vivere il precetto cristiano nel duplice comandamento dell'amore, che ha la particolarità di unire l'amore dell'Altissimo e l'amore verso il prossimo, sono state le radici profonde del suo Olocausto, solo apparentemente improvviso, di donare la vita al posto di 22 abitanti di Torrimpietra, un piccolo borgo del litorale a nord di Roma, che dovevano essere fucilati per vendicare la morte, verosimilmente accidentale, di due paracadutisti dell'esercito germanico. Chi scrive ha avuto il privilegio di conoscere e intervistare, nel 1975, gran parte di queste 22 persone, in particolare Angelo Amadio, testimone oculare, all'epoca 18enne, che ci raccontò come D'Acquisto, intuendo quello che stava per accadere, con una scelta lucida ed eroica, unita ad un non comune senso di cristiano altruismo, all'incrollabile fedeltà al credo morale e ai valori ideali che ne avevano ispirato sempre la sua ragione cristiana di vita, si autoaccusò del presunto attentato chiedendo in cambio la liberazione delle 22 persone. Poco dopo, offrivà, impavido, il petto alla mitraglia tedesca, al grido di "viva l'Italia", imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo così una nuova pagina indelebile di purissimo esempio: Eroismo e Martirio. Una coincidenza davvero prodigiosa! Per capire più in profondità questo sacrificio è significativo rievocare alcuni passi dell'omelia celebrativa del 40° anniversario della morte di questo Gigante della Fede e della Misericordia, il 23 settembre 1983, da parte di monsignor Gaetano Bonicelli, Ordinario Militare: «Salvo D'Acquisto ha fatto il suo dovere in grado eroico, ben oltre quello che il regolamento gli chiedeva. Ma perché lo ha fatto? Forse, in quel momento tragico, gli sono risuonate nel cuore le parole di Cristo. "Non c'è amore più grande che dare la vita per chi si ama". Se la memoria del testo evangelico non l'ha aiutato, la forte educazione cristiana ricevuta in famiglia e nella scuola gli ha fatto cogliere l'essenziale del Vangelo che non è declamazione di parole, pur belle e sublimi, ma "testimonianza di vita". Rileggendo, alla luce della Storia più recente, l'Olocausto di questo Eroe e Martire dei



nostri tempi, non è opportuno ne blasfemo inserire nella stessa ottica di “Santità operativa” il “Frate dalle Stimate”, San Padre Pio da Pietrelcina e Salvo D’Acquisto. Ambedue accomunati da una coincidenza davvero prodigiosa! Ed entrambi deceduti nello stesso giorno e mese: il 23 settembre, in difesa della persona umana fino al sacrificio supremo della vita, nella luce del Cristianesimo vissuto e partecipato. Dino Alias

(Prima Pagina News) Giovedì 23 Settembre 2021